

TEOLOGIA BIBLICA (30 GENNAIO 1997)
Corso di Teologia per laici RELATORE: Prof. Don Claudio Doglio
8°

I miracoli di Gesù: storicità e significato dei miracoli

Nella tradizione, fin dalla più antica, Gesù è stato presentato come una persona che ha fatto dei segni e dei prodigi. Ad esempio negli Atti degli apostoli nel 1° discorso che tiene Pietro il giorno di Pentecoste la figura storica di Gesù viene presentata proprio così: uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi lo avete inchiodato sulla croce per mano di empì e lo avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Della figura storica di Gesù non viene detto nulla a proposito dell'insegnamento. Non viene detto che cosa ha insegnato, a parte il finale drammatico della morte e della resurrezione, viene detto che si trattava di un uomo accreditato da Dio presso di Voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni. Qui ci troviamo di fronte al kerigma, cioè il contenuto della predicazione primitiva. Il gruppo degli apostoli quando parla di Gesù lo presenta come un uomo accreditato, cioè come un uomo che ha presentato delle credenziali, ha dato delle garanzie, anzi è Dio che ha dato delle garanzie su quell'uomo, i gesti prodigiosi che hanno accompagnato la sua vita sono proprio queste credenziali.

Notate la radice del verbo credere, ma i miracoli costringono a credere? Servono per far credere, sono credibili i miracoli? Qui dovremmo aprire un problema molto ampio e spinoso perché il problema dei miracoli in genere viene posto in una mentalità scientifica e da quando l'uomo moderno ha cominciato a studiare la natura, parlando delle leggi di natura e ha sviluppato il concetto di scienza, il concetto di miracolo gli è diventato ostico. Quasi ostile. Antipatico. Una spiegazione che viene continuamente ripetuta del miracolo trova la sua radice nel filosofo Espinosa il quale vagamente diceva così: le leggi di natura sono fissate da Dio, se il miracolo è una violazione delle leggi di natura significa che Dio va contro le sue stesse leggi, quindi va contro natura; dato che questo non è pensabile bisogna riconoscere che noi chiamiamo miracolo una cosa che non riusciamo a spiegare. E allora è semplicemente una mancanza di conoscenza di cause reali che ci porta a parlare di miracoli.

Dal '600 a oggi questa idea si è divulgata in tutte le salse possibili e quindi viene facilmente riproposta in questo modo: il miracolo di per sé non è possibile dicono i razionalisti, dicono i positivisti, perché non c'è un superamento della legge, delle regole matematiche studiate dagli scienziati, se avviene qualcosa che non si può spiegare è perché non riusciamo a spiegarlo e basta. Questa posizione prescinde da un ambiente religioso, da una mentalità che considera il cosmo e l'uomo come una creazione legata

in un modo particolare con Dio e soprattutto parte da questa definizione scorretta, del miracolo come una violazione delle leggi di natura. Oltre agli scienziati e ai razionalisti, in filosofia ci si sono messi contro i miracoli di Gesù anche gli esegeti e gli studiosi della storia delle religioni; Bultmann ad esempio, studioso di questo secolo - che riteneva che molti testi fossero creazione letteraria della Comunità - a proposito dei miracoli dice che si tratta semplicemente di leggende o per lo meno abbelliti da leggende, non sono testi storici. Gli studiosi delle storie delle religioni cercano dei confronti, presentano altri racconti di miracoli del mondo antico. Il caso più famoso, famoso per modo di dire, nella cerchia dei conoscitori è un po' famoso un certo Apollonio di Piana di cui ha scritto la vita un certo Filòstrato, l'autore è del 3° sec. e Apollonio è contemporaneo proprio di Gesù, vissuto nel mondo greco nelle coste dell'attuale Turchia. Questa pizza mostruosa che è la vita di questo filosofo Apollonio racconta molti prodigi compiuti da lui. In modo semplicistico alcuni hanno detto: sono dello stesso tipo di quelli raccontati da Gesù. Approfondendo e confrontando con attenzione i testi ci si accorge che c'è un abisso di differenza fra i racconti attribuiti da alcuni personaggi e - per trovare il più famoso bisogna andare a cercare questo tizio che non sembra così tanto famoso al grande pubblico - , ci si accorge che la differenza fra Gesù e questi racconti è notevole. Per farvi un esempio vi leggo un testo di Renan, è autore di una vita di Gesù molto famosa ristampata ancora recentemente, l'autore è un letterato razionalista che parte dall'idea preconcepita che il soprannaturale non esiste e quindi la vita di Gesù deve essere ridotta ad una serie di vicende facilmente comprensibili e spiegabili. Dove c'è lo strano, il soprannaturale bisogna spiegarlo con categorie naturali riportando tutto a sentimenti, a situazioni comprensibili semplicemente. Vi leggo questo testo perché ha del ridicolo, parla delle condizioni in cui sarebbe possibile un miracolo, dice:» nessun miracolo è mai avvenuto durante una riunione di uomini capaci di constatare il carattere miracoloso di un fatto. Non è dunque in nome di questa o di quella filosofia ma è in nome di una costante esperienza che noi bandiamo il miracolo dalla storia. Noi non diciamo il miracolo impossibile, noi diciamo non c'è stato fino ad oggi un miracolo constatato. Ed ecco quali sono le condizioni che Renan vorrebbe per poter dire di constatare un miracolo: se domani un taumaturgo, cioè un operatore di prodigi si presentasse con garanzie assai serie per essere discusso e annunziasse che si può, ad esempio, risuscitare un morto che cosa si dovrebbe fare: sarebbe nominata una commissione composta di fisiologi, fisici, chimici, persone esercitate nella critica storica. Questa commissione sceglierebbe un cadavere, si assicurerebbe che la morte sia reale, designerebbe la sala dove dovrebbe farsi l'esperimento, regolerebbe tutto un sistema di precauzioni necessario per non lasciare appiglio a nessun dubbio, se in tali condizioni la risurrezione avvenisse, si avrebbe una probabilità quasi uguale alla certezza. Tuttavia, siccome un esperimento deve potersi sempre ripetere e si deve essere capaci di rifare quello che si è fatto una volta, siccome nell'ordine del miracolo non può essere questione di facile e difficile, il taumaturgo dovrebbe essere invitato a rifare il suo atto meraviglioso. Se ogni

volta il miracolo dovesse riuscire due cose sarebbero provate, la prima sarebbe che nel mondo avvengono fatti soprannaturali, la seconda sarebbe che il potere per riprodurli appartiene o è delegato a certe persone. Ma chi non vede che mai un miracolo è avvenuto in tali condizioni?».

E in tali condizioni non avviene nessun miracolo perché superando una visione di tipo scienziata e positivista il miracolo è segno, un intervento divino in un contesto religioso. Il miracolo non è un'opera magica, prodotta da una certa capacità, non è un intervento chirurgico come risultato di una scienza, ma è un intervento gratuito di Dio in un contesto religioso dove l'intervento divino non viola le leggi di natura ma porta la natura ad esprimere se stessa in una pienezza. Il miracolo là dove esiste è una anticipazione della perfezione escatologica è un intervento divino per cui la natura mostra il meglio di sé. Il problema è qui, dire che noi non possiamo spiegare il senso o la causa di un evento, non ci permette di dire in modo serio scientifico che la causa è metafisica. La verifica di una guarigione inspiegabile porta a dire non so come sia guarita quella persona. La scienza medica non sa dire come, ma questa constatazione di ignoranza non implica che la causa sia trascendente; il salto è indebito e non è corretto farlo. Allora noi non possiamo neanche usare i miracoli come prove costringenti. In un discorso di fede o di apologetica come si faceva una volta in difesa della fede, il miracolo non è ciò che costringe a credere, la fede è libera e notturna, cioè non ha l'evidenza piena della luce diurna, intravede, intuisce, sente, non conosce in pienezza, non dimostra matematicamente. Allora il guaio di tante polemiche è dato dal fatto che teologi e apologeti si sono scontrati con filosofi e scienziati razionalisti sullo stesso piano, usando categorie simili, entrambi in modo sbagliato, siamo in un altro ambito, non siamo in un ambito scientifico, siamo in un ambito di fede e il miracolo alla latina è qualche cosa di meraviglioso, che produce uno stupore, una ammirazione, qualche cosa che non è facilmente spiegabile. Ma dallo stupore il testimone, colui che ne fa l'esperienza, arriva alla interpretazione, l'interpretazione è in genere un atto di fede. Il muratore che cade dall'impalcatura molto alta e non si fa niente, come giudica questo fatto? Il fatto in sé è quello che si può studiare, misurare, valutare con tutti i particolari e dettagli, poi, è un colpo di fortuna o un miracolo? Chi decide se il fatto di non essersi infortunato è accidentale, casuale, frutto della fortuna?

oppure è un intervento soprannaturale di Dio che in quel momento gli ha salvato la vita? Chi lo decide? E anche nel momento in cui avviene una guarigione inspiegabile, il salto che vede l'intervento soprannaturale di Dio di guarire è opera della fede libera; ciò che interessa notare dal punto di vista anche sociologico è che i miracoli avvengono negli ambienti religiosi e nel mondo cristiano in modo particolare.

A Lourdes, in un secolo circa, sono stati valutati come fatti assolutamente inspiegabili dalla scienza medica oltre 1200 casi, sono tanti; di questi la Chiesa ne ha riconosciuti come miracoli solo 54. Questo dice l'enorme prudenza. Su 1200 casi dichiarati, da una commissione medica serissima laica, inspiegabili, 54 sono stati ritenuti come probabili

miracoli. Però questi eventi se fossero semplicemente casuali dovrebbero verificarsi anche altrove. Diventa difficile spiegare questa concentrazione in quei momenti. Le spiegazioni naturaliste si sono sprecate; oggi un nome che fa un po' scalpore e che forse avete sentito per polemiche varie sui giornali è quel di Oighen Dreverman, è un prete tedesco il Padre Erbonn che ha scritto diversi testi di esegesi, applicando i metodi della psicanalisi o psicologia del profondo - due volumi enormi tradotti anche in italiano:

Esegesi e psicologia del profondo - egli sostiene che Gesù fosse uno psicoterapeuta talmente capace di controllare se stesso, nell'incanalare le proprie energie, da coinvolgere gli altri in questa sua forza risanante. E' un tentativo di spiegare, con fonti naturali, che aveva una forza fisica tale che guariva.

SU QUESTO PIANO NOI NON ANDIAMO DA NESSUNA PARTE, possiamo discutere fin che vogliamo: «sono possibili io ci credo, io non ci credo, e questo sì, e quello no», e non progrediamo per la strada da conoscere a livello teorico, proprio perché in questa sede è anche utile fare una panoramica generale di queste problematiche, ma dobbiamo mettere punto, e lasciar perdere.

Come ho già detto tante volte dobbiamo PRENDERE IN MANO I VANGELI da un punto di vista letterario e teologico domandandoci innanzi tutto che cosa hanno voluto dire gli Evangelisti raccontando i fatti miracolosi della vita di Gesù, e domandandoci anche: hanno probabilità di essere storici questi racconti? Per essere onesti, utilizzando cioè quei criteri di verifica storica che avevamo annunciato all'inizio, noi dobbiamo riconoscere una globale attendibilità storica dei racconti miracolosi per diversi motivi, perché c'è una spiegazione necessaria: solo un personaggio che compie gesti prodigiosi riesce a creare un seguito popolare così intenso; ci troviamo di fronte ad una molteplice attestazione addirittura nel Talmud del VI sec., l'unico riferimento che la letteratura ebraica fa a Gesù: se ne parla come un operatore di magie - è già vendicativa - si dice che fu per quello che fu appeso la vigilia di Pasqua. Però il dato è rimasto, Gesù è riconosciuto come un operatore di cose strane catalogate come magie - sono contrari e le giudicano così - . C'è una attestazione molteplice e i racconti dei vangeli non sono per nulla favolosi, né legendari e sono soprattutto in discontinuità con i racconti tradizionali, ad esempio i racconti abituali di miracoli prevedevano le preghiere del taumaturgo, prima di fare il gesto prodigioso il taumaturgo prega - Gesù no lo fa mai - In genere un racconto di un miracolo prevede un rituale - nel caso di Gesù non c'è - non solo ma il taumaturgo in ambito religioso invoca il nome di Dio, lo fa in nome di Dio - nei racconti degli Atti degli Apostoli, gli Apostoli dicono: nel nome di Gesù alzati e cammina - . Enea guarda qui, Gesù Cristo ti guarisce, è Pietro che parla, ma non dice io ti guarisco, evoca il nome di Gesù. Invece Gesù nei racconti dice sempre: io, io ti dico. Ed è proprio a questo livello di discontinuità che noi troviamo uno degli elementi più forti da un punto di vista di critica letteraria e storica per dire che ci troviamo di fronte a dei gesti storici; il problema della spiegazione è ancora un altro, cioè noi dobbiamo avere una certezza, e abbiamo questa certezza che sono fatti storici nella loro globalità

quelli in cui Gesù si pone di fronte a una persona e dice alcune parole producendo la guarigione a quella persona; come abbia fatto questo è un altro discorso ma il racconto ha l'attendibilità storica per la necessaria spiegazione, per la molteplicità delle documentazioni, per i racconti in discontinuità con l'ambiente.

Vediamo allora un po' più da vicino come vengono raccontati questi episodi. Quanti miracoli ha fatto Gesù? Possiamo dirne il numero? No, perché molte volte nei vangeli troviamo dei sommari in cui si dice che Gesù ha compiuto molte guarigioni, gli hanno portato molti malati, egli imponeva loro le mani e li guariva., quindi riassunti che generalizzano questo tipo di attività. Dunque non è possibile dire la quantità dei gesti prodigiosi compiuti da Gesù, tanti, non

qualche caso raro, ma un fatto abituale. Di racconti di miracoli tuttavia nei nostri vangeli ne abbiamo una trentina, e in alcuni casi però i racconti sono doppi ad esempio la moltiplicazione dei pani. Sono raccontate due moltiplicazioni nel vangelo di Marco e nel vangelo di Matteo. Gli esegeti sono quasi unanimemente dell'idea che sia un racconto duplicato, che sia raccontato due volte la stessa scena per motivi di narrazione. Così abbiamo un racconto di pesca miracolosa in Luca all'inizio, e in Giovanni alla fine dopo Pasqua. Anche in questo caso si pensa si tratti di un unico episodio raccontato in modi diversi. Che tipo di miracoli sono li ricordiamo bene: innanzi tutto si tratta di guarigioni e abbiamo esempi di varie malattie, lebbra, cecità, sordità paralisi, epilessia e alcuni casi di combinazioni di queste malattie. Un caso particolarmente evidenziato è quello della liberazione delle possessioni demoniache; gli esorcismi, tre racconti di resurrezione di morti, un racconto di triplice tradizione, cioè presente nei tre sinottici ed è la risurrezione della figlia di Giairo, capo della sinagoga, una bambina di 12 anni. Gli altri due racconti invece sono di singola tradizione. Solo Luca racconta della resurrezione del figlio della vedova di Nain e solo Giovanni racconta la risurrezione di Lazzaro. In tutti questi casi ci troviamo di fronte ad interventi di una persona ma esistono anche miracoli sulla natura, sono decisamente inferiori nel numero: la pesca miracolosa, il mutamento dell'acqua in vino a Cana, la moltiplicazione dei pani, poi la tempesta sedata e il fatto che Gesù cammini sull'acqua. Dunque questi sono i racconti che noi troviamo nei vangeli. Come sempre la domanda che ci dobbiamo porre qual è? Che cosa vuol dire il narratore quando presenta questi fatti? Oppure, quando siamo già in un passo ulteriore l'altra domanda interessante è questa: Perché Gesù ha compiuto questi gesti? Perché ha camminato sull'acqua? Perché ha moltiplicato il pane? Perché ha cambiato l'acqua in vino? Perché ha risuscitato Lazzaro? Ma per poter trovare una risposta dobbiamo leggere il vangelo, studiare l'evangelista, non ipotizzare, non giocare di fantasia: «ma secondo me, forse»; ma non è la strada, lasciala perdere, quel «secondo me» è inutile non ti serve, ti porta fuori strada. Guarda il testo, studialo bene, cerca di capire perché Giovanni racconta il miracolo di Cana. Cerca di capire perché Marco descrive quella camminata sul lago - che cosa c'è sotto. Per avvicinarci alla soluzione del problema noi dobbiamo analizzare un po' lo stile di Gesù in questi racconti di

miracoli, cioè i narratori mostrano un certo stile tenuto da Gesù, innanzi tutto notiamo che Gesù non compie mai prodigi per proprio tornaconto, cioè non usa il prodigio per un interesse personale, non si toglie d'impiccio con la bacchetta magica. Se moltiplica i pani non è per mangiare lui ma per dar da mangiare in una situazione particolare ed è compiuto una volta non abitualmente. E' interessante perché in genere nei racconti favolosi gli operatori di prodigi, questi personaggi che hanno delle facoltà prodigiose, usano tali facoltà per i propri interessi, per raggiungere alcuni obiettivi. Infatti, sono le tentazioni demoniache: ricordate come vengono sintetizzate all'inizio della storia pubblica di Gesù: «dì che queste pietre diventino pane. Buttati giù dal punto più alto del tempio e dimostra che sei capace di volare».

La terza è quella della tentazione demoniaca per avere il potere: «cerca di conquistare ricchezze e potere in modo da controllare tutto ed a poter prendere gli uomini con la forza». I primi due tentativi demoniaci, il miracolo è il pezzo forte: trasforma le pietre in pane. Quello è il tipo di miracolo che Gesù rifiuta assolutamente, non trasformerà pietre in pane: si farà dare dei panini da chi ce li ha. «Quanti pani avete?» e con quelli darà da mangiare a tutti. E' uno stile diverso e non compie nessun gesto per far vedere di essere potente. Un altro elemento caratteristico dello stile di Gesù è quello di non voler apparire, non fa' i miracoli per attirare l'attenzione, anzi frequentemente trovate che Gesù dice: «non dirlo a nessuno, non farlo sapere, non divulgarlo». Quando dopo la moltiplicazione dei pani lo cercano per farlo re - visto che hanno trovato uno che dà da mangiare gratis, è la persona ideale per mandarlo al governo - Gesù scappa, si nasconde, non si fa' trovare. Significa che l'intento che lo muoveva nel compiere la moltiplicazione non era quello di ottenere una carica politica, di convincere la gente. Non esistono mai miracoli punitivi; Gesù non compie miracoli di punizione contro qualcuno, sono sempre miracoli a favore. Solo due casi, unici, in cui c'è qualcosa del genere, FICO, ma è un gesto simbolico ed è una pianta, non una persona; e poi c'è l'elemento che è quello più legendario di tutto l'insieme delle narrazioni, I PORCI della regione dei Geraseni quando la legione dei diavoli entra in questo branco di 2000 porci che si getta nel lago; ma esempi di miracoli con cui Gesù punisce, blocca, non ci sono. Inoltre, ancora fa parte dello stile di Gesù la semplicità, cioè l'eliminazione del rituale complesso, delle formule magiche, soprattutto stupisce l'autorità di Gesù, il fatto di compiere dei gesti in prima persona, e gli Evangelisti sottolineano - come l'elemento più miracoloso, cioè più suscitatore di ammirazione - il fatto che Gesù dica: «taci, calmati» e il mare si calma. Il Mirum, il meraviglioso, sta nel fatto che una parola calma la tempesta: Talitacum, riporta Marco, però poi traduce aggiungendo un particolare, perché talità vuol dire ragazza, cum è l'imperativo alzati - Marco traduce:» ragazza, te lo dico io, alzati». Quel, te lo dico io, non c'è nella formula aramaica che ha riportato, però il narratore è costretto a metterlo perché deve rendere il tono della voce, e ciò che era caratteristico del tono della voce di Gesù era quella sicurezza, quell' «io ti dico», quell'ordine imperativo che stupisce lo spettatore, nella semplicità c'è una autorevolezza

eccezionale. Stiamo arrivando al punto: prendiamo dal vangelo di Marco il primo racconto di miracolo che troviamo nel suo testo. L'ho già detto altre volte ma colgo l'occasione per ripeterlo: non domandate qual è stato il primo miracolo di Gesù, o se ve lo domandano fate la contro-domanda: in quale vangelo? Perché la domanda impostata in modo assoluto è scorretta, non abbiamo la capacità storica per ricostruire e poter rispondere in assoluto qual è stato il primo gesto. Sappiamo qual è il primo raccontato da Giovanni il quale non dice che fu il primo miracolo, ma fu L'ARCHE' dei segni, fu l'archetipo dei segni. Allora il primo miracolo raccontato nel vangelo di Marco è la guarigione di un indemoniato, l'esorcismo di un ossesso. Vi leggo il testo:

Andarono a Cafarnao e entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «che c'entri con noi, Gesù nazareno? sei venuto a rovinarci! io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci, esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Il racconto è essenziale e curato nei particolari. Avete notato che per due volte Marco sottolinea lo stupore. La prima volta di fronte all'insegnamento, la seconda volta di fronte all'intervento. E il commento interrogativo dei testimoni è: che è mai questo, è una dottrina nuova - viene usato un aggettivo greco che indica la QUALITA' nuova, non semplicemente recente: Didaché hainé - è una qualità di dottrina che prima non c'era,

«com» unita a «escusia» ed autorità, traduce anche «insegnata» - non è l'autorità che Gesù ha nell'insegnare, non significa che dava i pugni sul tavolo, ma nel senso che riponeva in sé stesso l'autorità. La volta scorsa abbiamo insistito sul suo modo di insegnare: io vi dico. Presenta sé stesso come l'interprete della legge contro le tradizioni degli scribi.

Ma qui l'autorità che stupisce è quella con cui dice taci a quell'uomo: immediatamente viene liberato. Allora lo stupore sta' nel fatto che la parola di Gesù annuncia il regno di Dio. Fatto strano, intende dire che Dio è qui. E strano, è il primo che lo dice: perché te lo dico io; ha autorità, però di fronte a questo fatto non dimostrabile lui dice anche: taci, e quell'uomo ossessionato dal demonio, viene liberato, cioè allora cos'è, quando dice una parola si realizza, che cos'è? Marco per tutto il corso del suo Vangelo continua ad insistere su questa domanda: «ma chi è» questo personaggio che interviene con queste domande con questa pretesa, ma chi è, che cos'è quello che sta' succedendo. Alla domanda perché Gesù fa' dei miracoli noi dobbiamo rispondere - perché li ritiene dei segni. Gesù non compie opere di beneficenza, la sua missione non è quella di togliere la fame dal mondo, ne di guarire i lebbrosi; è inutile che commentiamo la risurrezione del figlio della vedova di Nain sottolineando che Gesù

è buono ed ha compassione di quella donna a cui è morto il figlio; perché è su una strada scorretta che porta un effetto negativo. Quante altre mamme hanno pianto il loro figlio senza che Dio intervenisse con commozione a ridarglieli? «E allora perché quel caso lì, sì, e in tantissimi altri casi, no? Non mi convince che Dio è buono perché ne ha risuscitato uno, di fronte a un miliardo di altri che muoiono senza resuscitarli. Se è quella la strada non mi convince. Se è capace di farlo e non lo fa', ancora peggio». E allora? Allora la strada è diversa: I gesti prodigiosi compiuti da Gesù vogliono essere dei segni della inaugurazione del regno, per questo c'è una varietà di gesti che richiamano l'opera creatrice di Dio. Troviamo tre testi significativi a proposito dell'interpretazione che Gesù dà dei miracoli. Quando il Battista gli manda a dire dal carcere: sei tu colui che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro? Gesù risponde agli amici di Giovanni: andate a dire a Giovanni quello che voi stessi avete visto e udito, i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona notizia.

«Questi elementi di trasformazione che io compio sono dei segni che il regno di Dio è qui» Gesù cita quasi alla lettera Isaia,35 - fate l'esercizio di andarlo a leggere e troverete un testo in cui il Profeta diceva: In quel giorno si apriranno gli occhi dei ciechi, in quel giorno lo zoppo salterà come un cervo. Erano esagerazioni poetiche per dire che quando in quel giorno, Dio interverrà, le cose cambieranno, ma da così a così, e le situazioni negative si risolveranno. Gesù compie dei gesti simbolici significativi in questa direzione per mostrare che «è quel giorno» in cui Dio interviene, che nella sua persona c'è la presenza di Dio che regna.

Sono dei segni per indicare una presenza e una azione in un'altra direzione. Quando gli mettono il paralitico davanti Gesù dice: ti sono rimessi i tuoi peccati. E quelli brontolano, mugugnano. Gesù sente, legge nel cuore, capisce, si ferma e dice: state a sentire, ritenete che non sia possibile, che io abbia fatto una cosa sbagliata, allora come faccio a farvi capire che quello che ho detto - ti sono rimessi i peccati è vero - non posso farti vedere che cosa è successo in quella persona però posso farti vedere che con una parola quel paralitico si alza e cammina. Allora: alzati e cammina. Quello si alza e cammina. Ma questo serve solo per farti capire che quando gli ho detto ti sono rimessi i peccati, quello si è realizzato. Solo che quello tu non lo puoi vedere. Allora ti ho fatto vedere la guarigione di una paralisi per mostrarti che la paralisi che io intendo guarire è quella interiore.

In un altro caso quando accusano Gesù di scacciare il Demonio perché è in collaborazione col Demonio, Gesù dice , voi siete ostinati nel rifiutare la verità, è impossibile che io scacci i demoni con la collaborazione dei demoni. Allora se io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora «è giunto a voi il regno di Dio». Tirate la conclusione logica: dal momento che dovete riconoscere che la mia azione è nell'ordine dell'opera di Dio, allora qui c'è il regno di Dio. E in un terzo passo, quando Gesù rimprovera le città del lago: Guai a te Cafarnao, guai a te Corazin, guai a te Betsaida perché se i segni che ho fatto in te fossero stati fatti a Ninive, la città dei peccatori,

disgraziata città assira, si sarebbero già convertiti tutti, e invece voi non avete accettato e non avete cambiato vita.

Pure significa che i gesti prodigiosi di Gesù sono dei segni che stimolano la conversione, che provocano il cambiamento di mentalità, dunque vanno di pari passo con l'annuncio fondamentale. L'insegnamento di Gesù e l'operazione dei segni è strettamente connessa, Gesù insegna con autorità e accompagna l'insegnamento con gesti prodigiosi che servono per far comprendere non per dimostrare, per aiutare, per stimolare per incanalare la fede nella presenza del regno di Dio.

Non ha costretto a credere nessuno coi gesti, anzi ha creato un ambiente ostile. Chi lo ha accettato, pensate ai discepoli che hanno visto tanti gesti e alla fine poi non si fidano del tutto di Lui; e gli avversari, lo rifiutano proprio perché compiendo tanti prodigi, gli vanno dietro tutti. Dunque Gesù non ha usato il metodo migliore per guadagnarci, evidentemente nel progetto della sua azione, quei gesti sono una interpellazione, un richiamo alla fede, una provocazione alla accettazione, al riconoscimento che nella persona storica è all'opera Dio stesso.

Però, sono proprio i miracoli ed è proprio la predicazione, che portano Gesù alla rovina, cioè alla morte. Ma questo passo ulteriore lo faremo prossimamente.

fine della 8^a lezione.

DOMANDA

Come mai quando Gesù fa dei miracoli dice di non parlarne?

RISPOSTA

Perché probabilmente ha la percezione che venga frainteso il gesto. Come di fronte alla moltiplicazione dei pani la reazione popolare è quella di volerlo far re, non vuole che si diffonda una falsa interpretazione. Nell'ambiente è possibile che Egli indirizzi l'interpretazione, nel momento in cui si diffonde una voce e diventa una diceria, sapete benissimo come queste cose degenerano, inoltre quello che si chiama segreto messianico è una caratteristica un pò di Marco, il quale esagera in questi particolari, facendo notare che Gesù dice non ditelo, proprio perché parte da questo presupposto: prima di Pasqua nessuno capisce chi è Gesù. Quando Pietro gli dice tu sei il Cristo, Gesù gli risponde, bene non dirlo a nessuno perché diresti una cosa sbagliata, non hai l'idea di chi sia il messia, c'è bisogno di tutto il cammino. Allora i miracoli di Gesù fanno parte della pedagogia di Gesù per far capire chi egli è.

DOMANDA

Significato del miracolo della camminata sulle acque di Gesù, sembra una teofania più che un miracolo.

RISPOSTA

Il gesto prodigioso della camminata sulle acque non è legato ad un interesse personale, Gesù non lo fa per guadagnare tempo perché non ha una barca, perché ha un interesse, ma diventa un gesto simbolico perché il dominio sull'acqua è nel linguaggio biblico dell'A.T. il simbolo della signoria di Dio. Dio per instaurare il cosmo, l'ordine, ha dominato il caos acquatico. Molti testi che parlano di creazione nell'A.T. ricordano che prima di tutto Dio ha dominato le acque, ha messo il chiavistello, ha fissato il limite, ha stabilito il dominio sul mare. Perché per un orientale in genere, ma per un israelita in specie, il mare è simbolo del male; «u ma» una parola sola con due significati. E allora il camminare sull'elemento liquido, simbolo del male, diventa la dimostrazione di una signoria divina, di un potere sul male. Giustamente diceva la domanda, sembra una teofania, cioè una apparizione di Dio. Gesù in quel momento quasi come sul monte, si presenta con un connotato divino. Il gesto dice chi è Gesù, non è un giochetto, non è per mostrare che ha delle particolari doti, abitualmente usa la barca. Però una volta ha compiuto un gesto simbolico, rientra nella pedagogia di Gesù verso i suoi discepoli.

DOMANDA

Ce n'è abbastanza per chi vuol credere e per chi no....

RISPOSTA

Sicuramente sì, dato che il miracolo è riconosciuto dalla fede, ci vuole fede per vedere il miracolo. Quasi che il miracolo accresca la fede di chi ce l'ha già e ostini nella incredulità colui che non crede.

Però di per sé è un aiuto. Quando leggiamo nell'A.T. che Dio indurì il cuore del Faraone ci stupiamo - ma come è possibile allora è Dio che.... - No, intendeva dire: Dio

non ha interrotto di compiere dei gesti per farsi conoscere, eppure il Faraone, testardo, ha continuato per la sua strada. Dio non ha cambiato stile ha continuato, l'altro nemmeno e si è rovinato. Gesù non ha cambiato stile, l'ho già detto diverse volte, se Gesù avesse detto al sinedrio: abbiate pazienza, mi sono sbagliato, cercherò di correggermi, perdonatemi...» gli avrebbero detto: adesso cominci a ragionare, lo avrebbero mandato in Galilea tranquillo. Ma Gesù no, si è ostinato e davanti al Sinedrio dice di essere non solo il Messia ma il figlio di Dio e dice che lo vedranno seduto alla destra della Potenza. Allora è colpa sua? L'autore del libro dell'Esodo direbbe che Gesù indurì il cuore del Sinedrio. Continuò in quella direzione. Pose dei gesti: fece risorgere Lazzaro e i molti giudei che erano andati a Betania e avevano visto il gesto, riferirono alle Autorità. Quindi avevano parecchi testimoni, attendibili perché non collegati con Gesù. E allora, come conseguenza dissero di uccidere Gesù e anche Lazzaro. Nel racconto di Giovanni, la resurrezione di Lazzaro è la causa diretta dell'arresto e della condanna a morte di Gesù. Notate il gioco simbolico: dare la vita a Lazzaro costa la vita a Gesù. E qui si gioca il significato: non ha dato la vita a Lazzaro per avere credito popolare, per convincere i giudei, anzi dare la vita a Lazzaro gli è costata la vita. Chi non ha voluto credere, dal miracolo è stato intestardito.

DOMANDA

Il significato delle nozze di Cana.

RISPOSTA

Quello è un gesto che potrebbe essere spiegato semplicemente come un atto di bontà nei confronti degli sposi, ma nell'ottica giovannea non funziona assolutamente.

Le nozze di Cana sono un racconto ricchissimo di simbologie, tutti i particolari hanno una loro valenza il cui significato deve essere recuperato dall'A.T. :

Innanzitutto le NOZZE, simbolo dell'incontro fra Dio e l'Umanità; il VINO, simbolo dell'Alleanza. Gesù offre il vino nuovo - è lo sposo che offre il vino nuovo; il capotavola dice allo sposo: bravo hai offerto il vino migliore. Ma chi è che ha offerto il vino: lo sposo. Ma chi è lo sposo: Gesù. - Subito dopo si dice che è Gesù - qui c'è il gioco, con Giovanni noi dobbiamo uscire dallo schema storico della ricostruzione. La sposa non viene nominata, l'unica figura femminile è la madre, non Maria, la madre, il nome della funzione. I servi, il capotavola l'architriclinos è il capo che non capisce, beve, buono, ma non sa da dove viene. E' sprecato, arriva alla fine quando sono mezzi brilli, non lo gusta più.

La madre che intercede, ovvero riconosce che non c'è più il vino, che non c'è alleanza, che rapporto c'è? Fate quello che vi dirà - è la frase di Israele al Sinai dove sono state consumate le nozze fra Dio e il popolo - il Sinai era chiamata la cantina del vino nella tradizione; sono tutti elementi che si assommano in questa simbologia, non abbiamo un testo verista abbiamo un testo simbolico: le giare sono 6, numero dell'imperfezione; sono di pietra, come le tavole della legge e il cuore dell'uomo; servivano per la purificazione dei giudei, quindi erano uno strumento rituale. Non

contenevano acqua da bere, contenevano acqua per lavarsi le mani e i piedi per osservare le regole di purità giudaica, quindi acqua sporca di per sé: e da quella legge di pietra caratterizzata dal 6, Gesù ricava il vino ottimo, che è stato conservato fino alla fine, prodotto dallo sposo. I servi che hanno fatto quel che Gesù diceva sanno da dove viene, mentre il capotavola non lo sa, sente che è buono ma non sa da dove viene. Questo è l'arché dei segni, dice Giovanni, cioè è il nucleo il prototipo, il principio di tutti i segni di Gesù; cioè il cambiamento dell'alleanza: stà nascendo la nuova alleanza nella presenza dello sposo e la vita di Gesù terminerà con un bicchiere di vino- dicendo che questo è il sangue della nuova alleanza e sulla croce ci sarà di nuovo la Madre che sarà di nuovo chiamata donna. Se là non era giunta l'ora, sulla croce è giunta l'ora e ciò che a Cana è anticipato, sulla croce è realizzato, cioè la nuova alleanza. Noi continuiamo a celebrare con il calice del vino dicendo che è il sangue dell'alleanza nuova ed eterna. Ricordiamo le nozze di Cana sono il simbolo prefigurativo della nuova alleanza, cioè della croce. E la sposa è il popolo e lo sposo è il Cristo. Ecco le nozze che avvengono a Cana che è il fondamento (canà = fondamento).

DOMANDA

Vorrei un spiegazione sul miracolo del perdono: com'era visto nell'A.T. e come nel nuovo che dovrebbe essere una cosa nota.....

RISPOSTA

Non è così noto né così chiaro soprattutto nell'A.T. che cosa significhi. E' molto più chiaro nell'intervento di Gesù e realizza anche un'attesa profetica. Il perdono non è anzitutto il lasciar correre ma è un creare una possibilità nuova. E' un super dono, un grande regalo, cioè il dono della Grazia, è Gesù Cristo il perdono di Dio, cioè la sua presenza come regno di Dio rende l'uomo capace di un gesto eccezionale, che è la gratuità del proprio dono, della propria vita come amore generoso e disinteressato. Il perdono è il superamento dei limiti dell'uomo, quindi la cancellazione dei peccati non è il colpo di spugna. Il perdono di Dio è la creazione del cuore nuovo, e allora anche il perdono nostro nel confronto degli altri implica, con la grazia di Dio, la creazione di una relazione nuova e la collaborazione con Dio per creare la novità nell'altro, non semplicemente un lasciar correre, facciamo finta di niente.

Quindi la Grazia è la presenza stessa di Gesù, non una cosa che viene data, ma la presenza di questa persona che nell'incontro con me mi trasforma, mi rende capace di qualche cosa di soprannaturale, o perlomeno abilita la mia natura alla pienezza a cui Dio l'ha destinata.

Nell'A.T. era intuito, con Gesù Cristo viene realizzato e Paolo, poi, lo ha schiarito nelle varie sfumature.

DOMANDA

Crisi epilettica: quale vero rapporto tra queste entità: crisi in maniera organica e crisi da malattia nervosa.

RISPOSTA

A livello medico oggi direi che non c'è nessun rapporto, credo che l'epilessia sia una malattia come ogni altra malattia con una sua fenomenologia. Nel mondo antico c'era una notevole confusione per cui era facile che una malattia nervosa fosse chiamata possessione demoniaca, ripeto è un po' un altro problema. In alcuni casi nel vangelo si parla proprio di epilessia, si adopera il termine, in moltissimi altri casi si parla invece di indemoniato, un uomo che aveva uno spirito immondo.

Il problema per noi non è quello della diagnosi medica. Sappiamo che alcuni gesti miracolosi, come esorcismi, sono storici e ritenuti tali da Gesù. Gesù si presenta come in lotta contro il Diavolo e alcuni gesti simbolici di liberazione degli ossessi è proprio in questa pedagogia, in questa formazione della coscienza dei discepoli sulla propria persona. Che tutti siano proprio casi di possessione demoniaca non possiamo dirlo, forse ci viene anche il dubbio, giustificato, che possano essere altre forme di malattia. In questi casi l'interpretazione di De.....potrebbe andare anche bene. Nel caso che incontra un uomo depresso e con la sua carica umana gli ridona l'entusiasmo di vita ma il lebbroso non lo guarisci con una forza fisica. Sono delle esagerazioni, quindi queste applicazioni vengono attribuite solo ad una parte. Se, dicevo, globalmente possiamo essere sicuri di una storicità di questi racconti, abbiamo anche una buona probabilità di presenza di elementi redazionali di tipo leggendario che si sono aggiunti nei racconti dei miracoli. Sono i testi che più facilmente si prestavano alle aggiunte ma basta che leggate un apocrifo, per accorgervi della differenza. Quelle caratteristiche che ho chiamato lo stile di Gesù nei miracoli, negli apocrifi non le trovate e Gesù fa' miracoli per proprio interesse a cominciare dal bambino Gesù che gioca facendo i miracoli, e per vincere usa i trucchi miracolosi. Ma quelle sono favole del narratore il quale ragiona e scrive con la sua testa. Non hanno niente di a.....storicamente ma nel vangelo non ne trovate di questi racconti. Il particolare dei porci che si gettano nel lago molto probabilmente è un particolare ridondante, frutto di trasmissione popolare, tenendo conto del maiale come animale impuro che dicono una presenza in terra straniera; storicamente avrebbero dato dei problemi notevoli 2000 maiali nel lago; probabilmente il testo è da leggere così senza troppi problemi.

DOMANDA

Chiarire la simbologia del miracolo della guarigione della emorroissa, perché è un po' anomalo come miracolo, e anche la reazione di Gesù.

RISPOSTA

Quel testo è caratteristico di Marco, proprio un racconto tipicamente marciano il quale sottolinea il miracolo come «un furto». Questa donna strappa il miracolo a Gesù. Ci troviamo di fronte ad un racconto reso vivace, brillante, dall'umorismo di Marco. La donna lo tocca, gli tocca il lembo del mantello e Gesù si ferma e dice: chi mi ha toccato? - ma come chi ti ha toccato, hai tutta la gente addosso e domandi chi mi ha toccato - ma Gesù ha sentito come una potenza uscire da sé. - si crea vuoto intorno e la povera donna

compare nel mezzo e dice: sono io che ti ho toccato e sono guarita. Brava la tua fede ti ha salvato.

Quasi che Gesù non sappia, quasi che Gesù non voglia, quasi che questa donna abbia rubato il miracolo a Gesù. Ma il racconto è marciano lo confronti con quello di Matteo si accorgerà come Matteo rientra perfettamente nei canoni: la donna è là in terra, Gesù si ferma, la guarda, capisce e dice: visto che hai fede ti guarisco. Il racconto di Marco allora ha un particolare in più ed è quello della sottolineatura della fede, ed è la caratteristica di Gesù di essere questa figura eccezionale con questa potenza che contagia le persone di fede.

Per cui questa donna riesce a cogliere questa potenza che c'è in Gesù quasi sentendosi in colpa per aver portato via qualche cosa, e invece viene lodata ed apprezzata.

DOMANDA

Perché Gesù usa un linguaggio simbolico e non diretto? Non era più semplice usare un linguaggio diretto? Il pubblico con cui aveva a che fare era molto umile, se la simbologia per noi è difficile figurarsi per le persone semplici di allora.

RISPOSTA

All'epoca erano molto meno difficili usare linguaggi simbolici, proprio perché il riferimento ai testi dell'A.T., gli usi, i costumi e le interpretazioni erano correnti, più vicini, appartenevano alla loro cultura. In secondo luogo, non so se è vero che un discorso diretto di tipo teorico sia più chiaro che un discorso simbolico. Riprendiamo il caso del paralitico e del perdono dei peccati. Che cosa avrebbe fatto Gesù più chiaramente che compiere il gesto simbolico della guarigione delle paralisi, fare un trattato sul perdono dei peccati, un trattato di psicologia, spiegargli la sua natura, la sua persona, l'incarnazione - è questo che noi intendiamo? E' molto più evidente il gesto. Quante volte nella nostra esperienza il gesto significativo colpisce di più che un discorso? Qualche tempo fa', ricordate, nella liturgia abbiamo ascoltato la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte ed io chiesi ai due ministranti di lasciare durante la processione una candela spenta e l'altra accesa. Durante la processione d'ingresso era un avvertire sotto voce: è spenta, è spenta. Vado all'altare e ho messo bene in vista le candele. Il parroco parte ma un chierico gli spiega l'arcano e lo rimanda indietro. In breve tutti hanno capito la parabola. E così il Signore che capisce le obiezioni dei farisei e dice: è più facile rimettere i peccati o dire al paralitico: tu, alzati e cammina. E quello si alza e cammina. Ecco che il gesto simbolico è stato più efficace di una lunga e difficile spiegazione teorica.